

Prove di differenziazione.

Nuovi compiti delle regioni dopo la riforma delle Province

Patrizia Lattarulo e Michele Seremia*

Secondo molti commentatori, il recente dibattito sul regionalismo differenziato si è troppo e troppo presto concentrato sulle risorse trascurando aspetti importanti, come la definizione delle nuove funzioni da assegnare a questo ente rafforzato. L'acquisizione di nuovi compiti tra quelli attualmente svolti dallo Stato, riguarderebbe competenze normative e regolative, soprattutto in relazione alle materie concorrenti e in alcuni casi anche a materie esclusive. In altri casi, in particolare quelli che implicherebbero maggiormente il passaggio di risorse finanziarie e umane, potrebbe anche trattarsi per le regioni di assumere un ruolo diretto nella offerta di servizi al territorio. L'evoluzione verso un centro di spesa delle amministrazioni regionali andrebbe, quindi, a prefigurare il superamento del ruolo di ente di programmazione a favore di un attore diretto nella gestione. In questa direzione, per altro, si sono già mossi precedenti provvedimenti normativi che hanno rappresentato una opportunità per le regioni di assumere nuove responsabilità. Percorsi di differenziazione sono, quindi, di fatto, già avviati.

L'attuale assetto del decentramento nel nostro Paese è, dunque, anche effetto di recenti interventi normativi, che hanno modificato in modo asimmetrico l'articolazione di compiti e funzioni tra livelli di governo nelle diverse aree del Paese. In particolare, ci stiamo riferendo alla legge n. 56/2014, c.d. "Legge Delrio", che prevedeva la ridefinizione dell'ente provinciale e la diminuzione delle sue funzioni. L'attuazione di questa norma è stata assunta dalle regioni e ha prefigurato un primo esercizio di una maggiore delega a scala territoriale delle funzioni di governo delle autonomie. Ricordiamo che la Legge Delrio, interveniva rivedendo profondamente il ruolo delle province, attraverso la delimitazione delle competenze a poche funzioni "fondamentali" e le regioni si sono assunte l'impegno del riordino a scala decentrata. Le singole regioni hanno, dunque, legiferato in merito alla assegnazione delle funzioni, o assumendole a carico delle regioni stesse, oppure arricchendo i compiti delle amministrazioni comunali o, soprattutto, delle nuove città metropolitane (cosa che è avvenuta in modo marginale). In particolare, questo passaggio istituzionale doveva rafforzare il ruolo di governo delle città metropolitane, di recente costituzione. La fase di contrazione delle risorse pubbliche, mirata al processo di risanamento dei bilanci, ha fortemente ridimensionato la portata della riforma, lasciando margini di manovra molto ridotti.

L'applicazione della L. Delrio da parte delle regioni, rappresenta, comunque, un importante esempio di governo della finanza territoriale, ed evidenzia l'evoluzione verso modelli di regionalismo diversi. Alcune regioni hanno assunto funzioni in proprio, evolvendo da enti di pura programmazione ad enti anche di amministrazione diretta della cosa pubblica, altre regioni sono rimaste più legate al precedente modello, lasciando le funzioni di fatto alle province o delegando i nuovi compiti alle amministrazioni comunali e, tra queste, alle città

metropolitane. Qualche evidenza della diversa strada intrapresa dalle regioni tra posizioni di maggiore accentramento o di maggiore delega al territorio può emergere dalla lettura delle normative regionali, accompagnate dai dati finanziari. Attraverso l'andamento delle spese per il personale cerchiamo di farci una idea dell'effettivo carico di responsabilità nell'amministrazione diretta. Le regioni dove si è registrato un significativo aumento delle spese per il personale nel 2016, saranno presumibilmente quelle che si sono fatte più carico in proprio delle funzioni ex provinciali.

Tra le funzioni di cui più si discute nel dibattito sul regionalismo, il ruolo nella gestione dei servizi per l'impiego (tra questi i centri per l'impiego) è uno dei più rilevanti. Il trasporto pubblico, la manutenzione stradale, la gestione del territorio e dei rifiuti sono tra le funzioni più importanti fino ad allora assolute dalle province. Nella tabella seguente si riportano le assegnazioni di funzioni agli enti decentrati come emergono dalle specifiche normative regionali. La Toscana e l'Emilia sembrano privilegiare un modello di accentramento di funzioni (indicato dalla lettera A nello schema), mentre Lombardia e Veneto sembrano scegliere per lo più di mantenere a scala provinciale le funzioni (NT nella Tabella 1).

Tabella 1
FUNZIONI EX PROVINCE, NORMATIVA REGIONALE

	Viabilità	Difesa del suolo	Gestione dei rifiuti	Centri per l'impiego
Lombardia	NT	NT	PA	NT
Veneto	NT	NT	NT	A
Emilia Romagna	PA	A	NT	A
Toscana	PA	A	A	A

N.B.: A = accentrate; PA = parzialmente accentrate; NT = non trasferite; R = riallocate a comuni o CM; le caselle vuote indicano l'assenza di specifica indicazione.

Fonte: Issirfa-Cnr (2018), *Gli enti locali dopo la "Legge Delrio" e le leggi regionali di attuazione*, Rapporto di ricerca, www.issirfa.cnr.it

Riguardo alle risorse, nel 2016 le regioni nel loro insieme aumentano la propria spesa per il personale dell'8,8%, ma alcune come Emilia e Toscana vedono aumentare questa voce di costo del 20% e più, nonostante i molti vincoli alle assunzioni che caratterizzano il periodo. I costi per il personale della Lombardia aumentano di meno del 3% e quelli del Veneto di un moderato 11%, a confronto con una riduzione del costo sostenuto dalle province del 18/19% (-38milioni il minor costo del personale delle province, +4 milioni il maggior costo a carico della Lombardia). Nonostante i limiti di queste prime evidenze molto parziali, sembrano però emergere modelli diversi di governo, con un più o meno forte ruolo delle regioni nell'offerta, anche diretta, di servizi al proprio territorio. Nel primo gruppo regioni come Emilia Romagna e Toscana, mentre Lombardia e Veneto sembrano collocarsi nel secondo.



Federalismo in Toscana

Tabella 2

TOTALE SPESA PERSONALE. PROVINCE E REGIONI

	TOTALE SPESA PERSONALE. Province			TOTALE SPESA PERSONALE. Regioni		
	2016 euro	Var. 2015-2016 milioni di euro	Var. % 2016/2015	2016 euro	Var. 2015-2016 milioni di euro	Var. % 2016/2015
Lombardia	168.265.010	-38	-18,3	159.521.647	4	2,7
Veneto	79.656.505	-19	-19,3	118.543.109	12	11,3
Emilia-Romagna	84.617.823	-51	-37,8	172.041.937	29	20,2
Toscana	90.009.231	-57	-38,7	158.074.359	31	24,5
TOTALE SPESA PERSONALE. Comuni	1.127.481.496	-379	-25,1	1.964.620.224	159	8,8

Fonte: Bilanci consuntivi amministrazioni provinciali (Istat) e Bilanci consuntivi amministrazioni provinciali regionali (Istat)

Naturalmente è opportuno non dimenticare il contesto generale di quegli anni, profondamente diverso da quello delle attuali richieste di autonomia da parte delle regioni. La scelta di assumere in proprio responsabilità di gestione dei servizi o meno, può in quel momento essere stata in parte guidata anche da una diversa “scommessa” sul processo avviato e da una diversa fiducia sulla futura copertura finanziaria delle nuove responsabilità. In altri termini, non è possibile escludere che la mancata assunzione di responsabilità da parte di alcune regioni sia da attribuirsi ad un atteggiamento attendista riguardo al procedere della riforma e a un certo (fondato) scetticismo riguardo al trasferimento di risorse che potrebbe aver portato ad maggiore prudenza. L’attribuzione di compiti, infatti, come noto non è stata di fatto accompagnata da una corrispondente riallocazione delle risorse degli enti provinciali, per un importo che è stato ricostruito essere intorno agli 850 milioni di Euro.

Tabella 3

SOMME SPETTANTI ALLE REGIONI PER EFFETTO SENTENZA CORTE COSTITUZIONALE 137/2018

	Milioni di euro
Lombardia	50,2
Veneto	50,7
Emilia-Romagna	86,6
Toscana	97,4
TOTALE	845,9

Fonte: dati forniti dalle Regioni. Ricostruzione sulla base dei criteri stabiliti dal D.P.C.M. 26 settembre 2014, recante “Criteri per l’individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse con l’esercizio delle funzioni provinciali” (GU n. 263 del 12-11-2014)

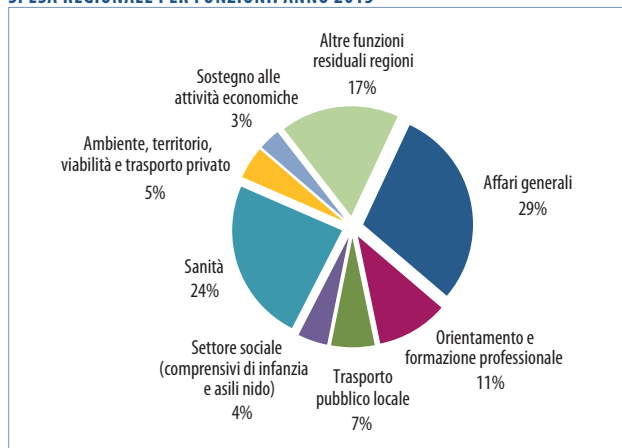
* IRPET

Nota sulla definizione dei fabbisogni standard delle Regioni a Statuto Ordinario nelle materie diverse dalla sanità ai sensi del D.L. 50 del 2017¹

Francesco Porcelli*

L'ammontare della spesa storica propria delle amministrazioni regionali diversa da quella sanitaria finanziata dal Fondo Sanitario Nazionale è pari, secondo la ricostruzione Sose per il 2015, a 11,66 miliardi, di cui 2,67 considerati come residui (la spesa in sanità è pari a 3,68 miliardi). Oltre agli affari generali e alla sanità, la voce maggiore di spesa finanziata con risorse autonome riguarda l'orientamento professionale a cui fa seguito il trasporto pubblico (per la sola quota di finanziamento regionale; a questa si vanno ad aggiungere gli importi del fondo nazionale che comunque vengono gestiti dalle regioni, facendone la competenza più rilevante assieme alla sanità) (Tabella 1).

Grafico 1
SPESA REGIONALE PER FUNZIONI. ANNO 2015



Fonte: elaborazione SOSE

Il processo di stima dei fabbisogni standard a scala regionale si articola per settore di spesa e si sta sviluppando lungo cinque fasi volte all'identificazione e quantificazione delle seguenti grandezze:

1. spesa corrente storica per settore;
2. livello dei servizi offerti;
3. costi storici unitari definiti dal rapporto tra spesa storica e livello dei servizi offerti;
4. costi standard unitari stimati sulla base dell'individuazione di regioni benchmark o sulla stima di una funzione di costo;
5. spesa standard corrente di riferimento ottenuta moltiplicando il costo standard per i livelli di servizio storici o standard definiti per ogni regione.

Al momento i settori per i quali si è riusciti a completare le prime due fasi, in base ai dati disponibili, e per i quali sono pronti gli elementi per giungere alla stima dei fabbisogni standard sono:

- gli affari generali (Affari generali);
- l'istruzione, orientamento e formazione professionale (Istruzione);
- il trasporto pubblico locale (TPL);
- l'assistenza sociale e le relative strutture (Sociale);
- il settore natura, opere e viabilità (Territorio e viabilità);
- il sostegno alle attività economiche (Economia locale).

Per quanto riguarda, invece, le fasi 3, 4 e 5 si è in attesa degli indirizzi della neo nominata Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard (CTFS).

Riguardo alla quantificazione dell'attività svolta dalle amministrazioni regionali, questa è stata effettuata identifican-

do, per ogni settore dove sono risultati disponibili delle misure elementari di output, un **indicatore composito di output**. Per la determinazione di quest'ultimo sono state utilizzate diverse tecniche di aggregazione al fine di ricondurre ad un'unica unità di misura la pluralità di prestazioni offerte nei diversi comparti di attività.

In particolare, per l'individuazione dei livelli di servizio degli affari generali è stato costruito un indicatore composito prendendo in considerazione la popolazione residente e la quantità di servizi offerti in tutti i settori di influenza dei governi regionali includendo, quindi, anche la sanità².

Per il TPL si considerano due indicatori semplici: i km percorsi (opportunamente pesati per rendere confrontabili le distanze percorse su ferro, gomma e acqua) e i passeggeri trasportati. Dopodiché, l'indicatore sintetico si ottiene semplicemente attraverso il prodotto dei due indicatori elementari.

Per quanto riguarda i servizi sociali si è considerato il numero totale di utenti serviti attribuendo ad ognuna delle sette tipologie di utenza rilevate dall'ISTAT (Famiglia e minori, Disabili, Dipendenze e salute mentale, Anziani, Immigrati e nomadi, Povertà e senza dimora, Multiutenza, Asilo nido e infanzia) un peso al fine di tener conto del diverso livello di costo/complessità.

Da ultimo, per l'istruzione, il livello dei servizi è stato misurato sommando in modo pesato le Borse di studio, gli Istituti ITS (istruzione tecnica superiore) e gli Istituti IeFP (Istruzione e Formazione professionale).

Uno dei passi più delicati dell'analisi, oltre alla selezione degli indicatori, è stata la scelta del metodo di pesatura degli indicatori elementari. Gli approcci proposti in letteratura per la definizione dei pesi possono essere raggruppati in due filoni principali:

- l'approccio soggettivo in cui i pesi vengono decisi dagli esperti della materia analizzata come il Budget Allocation Processes (BAP) (Jesinghaus in Moldan et al., 1997), l'Analytic Hierarchy Processes (AHP) (Forman, 1983, Saaty, 1987), la Conjoint Analysis (CA) (Green & Srinivasan, 1978; Hair, 1995; McDaniel & Gates, 1998)³;
- e l'approccio oggettivo basato su metodi statistici come la Principal component analysis (PCA) (Manly, 1994), la Factor Analysis (FA) (Thurstone, 1931), l'Unobserved Components Model (UCM) (Kaufmann et al., 1999; Kaufmann et al., 2003), il Mazziotta-Pareto index (MPI) (De Muro et al.,

¹ Le informazioni pubblicate sono tratte dall'audizione dei rappresentanti SOSE presso la Commissione Parlamentare per le Questioni Regionali del 30 maggio 2019.

² Il livello di servizio offerto dalle regioni in ambito sanitario è stato calcolato attraverso un indicatore composito che comprende tre fattori relativi alle degenze ospedaliere, al settore ospedaliero riabilitativo e uno, da ultimo, legato all'assistenza extra ospedaliera. I dati elementari per la composizione di questo indicatore composito sono stati tratti dalla banca dati "Health for All" dell'ISTAT. In particolare, è importante sottolineare che i fattori di output sanitari vogliono essere un indicatore della "quantità" del servizio erogato e non di appropriatezza del servizio o legato agli esiti delle cure offerte, ma solo una stima indiretta del carico di lavoro che si genera sull'ente regione con riferimento alla sua attività amministrativa.

³ Riferimenti bibliografici:

- Forman, E. H. 1983. The analytic hierarchy process as a decision support system. In: Ieee computer society.
- Green, P. E., & Srinivasan, V. 1978. Conjoint analysis in consumer research: Issues and outlook. Journal of consumer research, 5(2), 103-23.
- Hair, J. F. et al. 1995. Multivariate data analysis with readings. Prentice Hall International Editions. Prentice Hall. Jarvis, C. B.
- McDaniel, C. D., & Gates, R. H. 1998. Contemporary marketing research. West Pub. Co.
- Moldan, B., Billharz, S., & Matravers, R. 1997. Sustainability indicators: a report on the project on indicators of sustainable development. SCOPE Series. Wiley.
- Saaty, R. W. 1987. The analytic hierarchy process - what it is and how it is used. Mathematical modelling, 9(3-5), 161-176.

2010; Mazziotta & Pareto, 2016), il Benefit of Doubt (BoD) e la sua forma robusta nota come Robust Benefit of Doubt (RBoD) (Vidoli & Mazziotta, 2013)⁴.

Poste tali premesse, nella costruzione dell'indicatore composito del *workload* regionale per gli affari generali e i servizi di istruzione, orientamento e formazione professionale, si è deciso di stimare ex-novo un sistema di pesi seguendo un approccio di tipo oggettivo per gli indubbi vantaggi legati al fatto di non dover scegliere ex-ante sistemi di ponderazione.

In particolare, le elaborazioni sono state effettuate utilizzando il BoD, il RBoD e il MPI. Invece, per il settore sociale si è utilizzato il sistema di pesatura elaborato da SOSE nell'ambito dei fabbisogni standard comunali.

Da ultimo, per il TPL, la pesatura dei km percorsi necessaria a rendere comparabili le distanze coperte con diversi metodi di trasporto (ferro, gomma e acqua) è stata effettuata in base al diverso costo medio di percorrenza stimato da SOSE.

La **quarta fase** del processo di analisi, rivolta all'individuazione

dei costi standard unitari, potrà seguire due vie metodologiche alternative. La prima, ha come modello di riferimento quello dei fabbisogni standard sanitari dove il costo standard di riferimento di ogni settore è ottenuto individuando una o più regioni benchmark per funzione, dopodiché il costo medio storico delle regioni benchmark è attribuito anche alle altre. La seconda strada fa riferimento, invece, al modello dei fabbisogni standard comunali basato su un approccio di tipo econometrico che permette di stimare il costo standard di ogni regione e ogni servizio attraverso la specificazione di un modello lineare che approssima la funzione di costo del settore oggetto di analisi.

La **quinta** e ultima fase del processo di analisi si sostanzia nel calcolo della spesa standard per ogni regione e ogni funzione data dal costo standard per la quantità di servizi offerti. Per misurare il livello dei servizi offerti saranno seguite almeno due ipotesi alternative: la prima fotografa la quantità storicamente prodotta sul territorio, la seconda attribuisce livello di servizi uniforme sul territorio pari alla media nazionale per abitante.

Tabella 1
SPESA STORICA DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO OGGETTO DI STANDARDIZZAZIONE, EURO PER ABITANTE PER REGIONE. ANNO 2015

Regioni	Affari generali	Istruzione, orientamento e formazione professionale	Trasporto pubblico locale	Settore sociale (comprensivo di infanzia e asili nido)	Natura, opere e viabilità	Sostegno alle attività economiche	Altre funzioni residuali	Totale funzioni
Piemonte	121,75	41,00	5,04	0,45	10,55	7,07	37,92	223,79
Lombardia	38,58	49,07	62,76	30,79	3,17	7,83	31,04	223,23
Veneto	107,10	25,11	0,00	15,65	16,64	10,91	21,66	220,77
Liguria	78,45	38,41	4,37	34,36	5,04	4,51	32,14	197,28
Emilia-Romagna	73,65	43,07	4,03	2,98	4,73	12,20	112,98	253,65
Toscana	74,78	43,38	14,98	13,64	7,68	6,84	93,58	254,88
Umbria	137,96	48,82	0,00	1,48	12,13	7,50	23,74	231,63
Marche	84,48	25,32	0,19	3,17	16,00	10,33	63,86	203,35
Lazio	76,50	22,67	2,82	12,87	8,46	4,50	76,01	203,83
Abruzzo	107,20	6,15	26,24	3,16	15,16	2,36	13,14	173,42
Molise	228,65	8,02	76,38	6,02	17,86	14,70	24,31	375,95
Campania	130,04	7,59	21,17	1,21	15,98	4,60	40,68	221,28
Puglia	72,00	19,19	7,96	5,37	18,91	20,87	40,93	185,24
Basilicata	174,41	26,06	34,55	20,95	32,14	37,70	164,59	490,39
Calabria	124,06	17,24	0,00	20,17	109,73	26,34	45,63	343,17
Italia RSO	87,28	31,20	19,06	13,08	14,25	9,56	51,80	226,23

Fonte: elaborazioni SOSE

Tabella 2
LIVELLO DEI SERVIZI OFFERTI PER ABITANTE A LIVELLO REGIONALE. ANNO 2015

Regioni	Affari generali Indicatore composito del livello complessivo dei servizi offerti	Istruzione orientamento e formazione professionale Indicatore composito del livello complessivo dei servizi offerti	Trasporto pubblico locale				Settore sociale (comprensivo di infanzia e asili nido)			
			Passeggeri trasportati	di cui solo regione	Km percorsi equivalenti	di cui solo regione	Totale utenti	di cui solo regione	Totale utenti equivalenti	di cui solo regione
Piemonte	123,20	36,67	85,34	2,46	64,61	1,86	203,98	0,62	204,83	0,62
Lombardia	130,65	30,29	138,74	33,33	68,77	16,52	134,27	23,94	141,83	25,29
Veneto	108,43	27,81	89,32	0,00	55,89	0,00	237,32	12,43	233,44	12,23
Liguria	117,29	24,25	194,02	3,34	65,89	1,13	165,02	31,05	180,65	33,99
Emilia Romagna	120,47	46,95	72,10	1,98	51,99	1,43	233,49	3,31	240,18	3,41
Toscana	104,59	33,60	72,48	4,87	73,25	4,92	139,05	9,86	147,95	10,49
Umbria	107,96	42,47	48,48	0,00	67,32	0,00	159,25	2,21	151,85	2,11
Marche	91,47	45,73	36,58	0,06	44,23	0,08	176,57	3,89	210,24	4,64
Lazio	106,00	29,21	181,78	1,87	78,38	0,80	130,85	10,84	148,32	12,29
Abruzzo	87,87	34,90	38,53	6,09	65,85	10,40	128,68	5,41	143,00	6,01
Molise	83,17	33,05	34,61	11,78	89,51	30,47	134,01	12,04	151,03	13,57
Campania	38,75	32,77	52,30	7,27	38,64	5,37	60,91	1,44	66,60	1,57
Puglia	78,91	35,10	28,99	1,65	49,01	2,78	128,45	9,18	151,77	10,84
Basilicata	70,25	29,35	32,24	5,13	92,45	14,70	80,92	19,45	85,88	20,64
Calabria	33,06	12,17	21,86	0,00	51,17	0,00	48,36	23,05	50,86	24,24
Italia RSO	100,00	32,74	93,49	8,76	60,97	5,42	148,41	12,68	157,27	13,44

Fonte: elaborazioni SOSE

⁴ Riferimenti bibliografici:
 - De Muro, P., Mazziotta, M., & Pareto, A. 2010. Composite indices of development and poverty: An application to mdgs. Social indicators research, 1-18.
 - Jarvis, C.B., Mackenzie, S.B., & Podsakoff, P.M. 2003. A critical review of construct indicators and measurement model misspecification in marketing and consumer research. Journal of consumer research, 30, 199-218., 30.
 - Kaufmann, D., Kraay, A., & Mastruzzi, M. 2003. Governance matters III: Governance indicators for 1996-2002. Development and Comp Systems 0308001. EconWPA.
 - Kaufmann, D., Kraay, A., & Zoido-labaton, P. 1999. Aggregating governance indicators. Page 2195 of: Wb policy research paper.
 - Manly, B.F.J. 1994. Multivariate statistical methods: A primer. Chapman and Hall.
 - Mazziotta, Matteo, & Pareto, Adriano. 2016. On a generalized non-compensatory composite index for measuring socio-economic phenomena. Social indicators research, 127(3), 983-1003.
 - Thurstone, L. L. 1931. Multiple factor analysis. Psychological review, 38(5), 406-427.
 - Vidoli, F., & Mazziotta, C. 2013. Robust weighted composite indicators by means of frontier methods with an application to european infrastructure endowment. Italian journal of applied statistics, 23(2), 259-282.

* SOSE SPA

Il nuovo sistema di monitoraggio dei LEA

Roberta Garganese e Iary I. P. Goffredo*

Recentemente è stata avviata, da parte del Ministero della Salute, una procedura volta a rinnovare completamente il set degli indicatori LEA e anche il metodo di calcolo e di determinazione dell'effettivo adempimento, da parte delle Regioni, del livello minimo di assistenza. Lo scorso 13 dicembre 2018, in sede di Conferenza delle Regioni, è stata sancita l'intesa sullo schema di Decreto interministeriale del Ministro della Salute di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze 'Nuovo sistema di garanzia per il monitoraggio dell'assistenza sanitaria' ai sensi dell'art. 9, co. 1 del D.Lgs. 56/2000.

Il nuovo sistema, che dovrebbe entrare a regime nel 2020, prevede che il numero degli indicatori inclusi nei LEA passi dagli attuali 33 ad 88 (l'incremento degli indicatori riguarda soprattutto l'Assistenza Distrettuale). Per la prima volta, oltre al monitoraggio sui LEA, orientato a verificare anche l'appropriatezza e la sicurezza delle cure, si intende anche stimare il bisogno sanitario, l'equità sociale, i Percorsi Diagnostico Terapeutici Assistenziali (PDTA). Inoltre, si introduce una specifica valutazione delle disuguaglianze tra e nelle regioni, della qualità percepita e dell'umanizzazione delle cure.

Il Decreto prevede, poi, che il valore (peso) degli Indicatori per la verifica degli adempimenti da parte delle Regioni sia definito con atti successivi del Ministero della Salute sentito il Comitato LEA (art. 3 dello schema di DM e Allegato 2).

Il nuovo sistema di monitoraggio dovrebbe quindi superare l'attuale griglia LEA, che in parte è compilata con "autocertificazioni" delle singole Regioni, basandosi invece su dati oggettivi (le cui fonti sono in via di definizione: art. 4 dello schema di DM e Allegato 2).

Recentemente il Ministero ha diffuso i risultati di una sperimentazione condotta su un sottoinsieme di 22 (su 88) dei nuovi indicatori LEA dei quali 10 sono comuni ai vecchi LEA. Nell'ambito della sperimentazione non sono stati diffusi i valori registrati dalle Regioni per i singoli indicatori, ma soltanto i valori aggregati per le 3 aree in cui questi indicatori sono raggruppati (prevenzione, distrettuale e ospedaliera); pertanto sono disponibili i dati di dettaglio per indicatore a livello regionale soltanto per i 10 indicatori comuni al vecchio set. Il nuovo me-

todo prevede che, per ciascuna area, a ogni Regione venga assegnato (in base al punteggio sintetico ottenuto elaborando tutti gli indicatori che rientrano in tale area) un "semaforo" verde, giallo o rosso e che venga complessivamente classificata come inadempiente se ha anche solo un semaforo giallo, mentre il metodo precedente prevedeva di dover conseguire un punteggio globale superiore ad una certa soglia (160), oppure leggermente inferiore (140-160) ma senza far registrare valori critici per nessun indicatore di dettaglio. In particolare la soglia minima per ottenere il semaforo verde è pari al 60%, mentre nel caso di valori compresi fra il 40 e il 60% si otterrà un semaforo giallo ed evidentemente un semaforo rosso per valori inferiori al 40%.

Sono solo 9 su 21 le Regioni italiane che, nella nuova sperimentazione, ottengono lo status di adempienza, facendo registrare 3 semafori verdi, ovvero: Piemonte, Lombardia, Trento (P.A.), Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Tutte le altre sono invece considerate inadempienti. A seguire vi sono 4 Regioni (Friuli Venezia Giulia, Lazio, Basilicata e Sicilia) che fanno registrare due semafori verdi e un giallo, mentre l'Abruzzo registra due semafori gialli e uno verde. La Puglia fa registrare tre semafori gialli, mentre la performance peggiore è quella della Campania che registra due semafori rossi e una inadempienza non grave (semaforo giallo) solo nell'ambito della prevenzione.

Dal confronto con i più recenti dati di monitoraggio dell'attuale sistema dei LEA, emerge quindi come siano sei le Regioni che, con la riforma, passerebbero dallo status di adempienza a quello di inadempienza (Puglia, Basilicata, Sicilia, Molise, Abruzzo e Lazio); altre 8 confermerebbero lo status di adempienza⁵ e 2 quello di inadempienza (Campania e Calabria), mentre nessuna Regione passerebbe dall'essere inadempiente nel vecchio rosetto ad adempiente nel nuovo.

*IPRES

⁵ Si tratta delle 9 Regioni sopra citate come adempienti, ad eccezione della P.A. di Trento che non era sottoposta a verifica con i vecchi LEA.

Federalismo in Toscana

Redazione

IRPET:
Claudia Ferretti (Responsabile)
Patrizia Lattarulo

Regione Toscana:

Luigi Idili
Giovanni Morandini
Agnese Parrini
<http://www.regione.toscana.it/~il-bollettino-federalismo-in-toscana>

Sede di redazione:

IRPET - Villa La Quiete alle Montalve
Via Pietro Dazzi, 1
50141 FIRENZE
Tel. 055/4591222
Fax 055/4591240
e-mail: redazione@irpet.it
www.irpet.it

Per informazioni o chiarimenti sui tributi della Regione Toscana scrivere a:
tributi@regione.toscana.it

Attività e Notizie

Iniziative

Promemoria per una riforma fiscale
Politica Economica - Journal of Economic Policy (PEJEP) e Einaudi Institute for Economics and Finance (EIEF)
EIEF - Roma, 10 luglio 2019

I Seminari della Ragioneria:
I fabbisogni standard delle Regioni e degli Enti locali
Servizio Studi Dipartimentale della Ragioneria Generale dello Stato
Polo Multifunzionale RGS - Sala Conferenze
Roma, 11 Luglio 2019

6th International Shadow Economy Conference
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento
Trento, 11-12 luglio 2019

Oltre le crisi: Rinnovo, Ricostruzione e Sviluppo dei Territori
AISRe - XL Conferenza scientifica annuale L'Aquila(AQ), 16-18 Settembre 2019

Pubblicazioni

Asymmetric decentralization: some insights for the Italian case
Nota 4/2019 dell'Osservatorio regionale sul federalismo
Patrizia Lattarulo (IRPET) e Lisa Grazzini, Marika Macchi, Alessandro Petretto (Università degli studi di Firenze)
Maggio 2019

Regionalismo differenziato: costo storico, costo medio, fabbisogni standard
Nota 5/2019 dell'Osservatorio regionale sul federalismo
Claudia Ferretti e Patrizia Lattarulo, IRPET
Maggio 2019

Decentramento e differenziazione. Come rafforzare i territori e le istituzioni che li rappresentano
Nota 6/2019 dell'Osservatorio regionale sul federalismo
Patrizia Lattarulo, IRPET
Luglio 2019

Numeri precedenti

2016

Federalismo in Toscana n. 1

- “Qualità e completezza degli studi di fattibilità, un fattore di criticità per i progetti di investimento pubblico italiani” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “Problemi e prospettive della valutazione economica pubblica” di *Marco Ponti* (Politecnico di Milano)
- “Le strategie europee per gli investimenti pubblici” di *Francesca Petrina e Claudio Virno* (Esperti)
- “Il finanziamento degli investimenti degli enti locali e territoriali: gli strumenti ed il loro utilizzo” di *Agnese Casolaro e Alessandro Panaro* (SRM Intesa San Paolo)
- “La valutazione del PUMS di Milano: processo progettuale e supporto alle decisioni” di *Paolo Beria* (DAStU, Politecnico di Milano)

Federalismo in Toscana n. 2

- “L’abbandono del patto di stabilità: quante risorse per gli investimenti dei comuni?” di *Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo e Andrea Taddei* (IRPET)
- “Superamento del Patto e revisione della Legge 243: abbiamo scherzato?” di *Andrea Ferri e Giuseppe Ferraina* (IFEL – Dipartimento Finanza Locale)
- “La situazione economico-finanziaria degli enti territoriali della Toscana. L’analisi della Sezione regionale della Corte dei conti” di *Francesca Petrina e Paolo Peluffo* (Corte dei Conti – Sezione Toscana)
- “Dal patto di stabilità interno al pareggio di bilancio in Costituzione” di *Onelio Pignatti* (Regione Emilia-Romagna)

Federalismo in Toscana n. 3

- “Impatto sulla finanza regionale della legge di bilancio” di *Massimiliano Ferraresi* (Università di Ferrara), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Leonio Rizzo* (Università di Ferrara & IEB)
- “La spesa sanitaria delle Regioni” di *Roberta Garganese* (IPRES)
- “Competizione per il mercato e concentrazione industriale nei servizi di trasporto pubblico locale: l’esperienza Toscana” di *Patrizia Lattarulo, Mauro Massaro e Leonardo Piccini* (IRPET)
- “Il Settore Pubblico Allargato in Toscana. L’analisi conti pubblici territoriali” di *Irene Tassi* (IRPET)

2017

Federalismo in Toscana n. 1

- “Gli investimenti pubblici tra flessibilità e vincoli di bilancio” di *Maria Cristina Mercuri* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- “Quali risorse e quali riforme per il rilancio degli investimenti” di *Claudia Ferretti, Giuseppe Francesco Gori, Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Interventi sulla fiscalità di impresa: tra cambiamenti strutturali e spinte congiunturali” di *Francesca Gastaldi* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- “La promozione delle imprese e dei loro investimenti” di *Marco Mariani* (IRPET)
- “Valutazione degli investimenti pubblici in Italia: il caso delle politiche di prevenzione del rischio geologico” di *Mauro Grassi* (Direttore di #Italiasicura)

Federalismo in Toscana n. 2

- “Il sistema delle stazioni appaltanti toscane e il processo di aggregazione alla luce del nuovo codice degli appalti” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “La stazione unica appaltante della città metropolitana di Roma” di *Paolo Berno* (Città metropolitana di Roma)
- “La riforma dei contratti pubblici” di *Alberto Cucchiarelli* (ANAC – Ufficio regolazione in materia di contratti pubblici)
- “La riforma del sistema di affidamento dei contratti pubblici: in ipotesi di integrazione tra le centrali di aggregazione e di committenza” di *Giovanni Forte* (Unione Valdera)

Federalismo in Toscana n. 3

- “Tax gap regionale efficacia degli strumenti di auditing fiscale” di *Alfonso Carfora, Rosaria Vega Pansini, Stefano Pisani* (Agenzia delle entrate)
- “Le interazioni spaziali nelle politiche fiscali sul patrimonio immobiliare: un’analisi sui comuni italiani” di *Chiara Bocci, Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “I nodi irrisolti della capacità fiscale standard” di *Carmela Brugnano, Giuseppe Ferraina, Larysa Minzyuk* (IFEL, Dipartimento Finanza locale)
- “L’imposta sul reddito d’impresa individuale e di società di persone: la nuova IRI” di *Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo, Irene Tassi* (IRPET)

Federalismo in Toscana n. 4

- “Investimenti pubblici, risorse e riforme” di *Giuseppe Francesco Gori, Patrizia Lattarulo, Leonardo Piccini* (IRPET)
- “La finanza decentrata, risorse e riforme” di *Claudia Ferretti, Patrizia Lattarulo* (IRPET)

2018

Federalismo in Toscana n. 1

- “Politiche di contrasto all’evasione: la partecipazione dei Comuni all’accertamento dei tributi erariali” di *Andrea Angeli* (IRPET)
- “Il sostegno della Regione ai Comuni nella lotta all’evasione fiscale” di *Luigi Idili e Agnese Parrini* (Regione Toscana)
- “Riflessioni sul contrasto ad evasione/elusione della fiscalità locale in un Comune di 14.000 abitanti” di *Lorenzo Nesi* (Assessore alle politiche finanziarie del Comune di Montelupo Fiorentino)
- “La lotta all’evasione dell’ecotassa tramite la partecipazione degli enti locali” di *Claudio Sciancalepore* (Università degli studi di Bari)

Federalismo in Toscana n. 2

- “Il regionalismo differenziato tra servizio universale e specificità territoriali” di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’economia e l’impresa), *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Marika Macchi, Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’economia e l’impresa)
- “Spanish (Regional) Decentralization” di *Laura Varela Candamio* (University of A Coruña)
- “Autonomia scolastica e regionalismo differenziato” di *Santino Piazza* (IRES Piemonte)

Federalismo in Toscana n. 3

- “I costi dell’asimmetria regionale nell’ambito del divario territoriale” di *Andrea Filippetti e Fabrizio Tuzi* (Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federalie sulle Autonomie “Massimo Severo Giannini” del Consiglio Nazionale delle Ricerche)
- “L’applicazione del regionalismo differenziato: le richieste di Regione Lombardia” di *Antonio Dal Bianco e Elena di Carpegna Brivio* (Éupolis Lombardia)
- “Regionalismo differenziato e sanità. Livelli di spesa, LEA e performance: il caso della Regione Puglia” di *Roberta Garganese e Iary I. P. Goffredo* (IPRES) e *Benedetto Giovanni Pacifico* (Regione Puglia)

2019

Federalismo in Toscana n. 1

- “La Legge di Bilancio per il 2019 e gli interventi per la spesa degli enti locali” di *Claudia Ferretti e Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Legge di Bilancio 2019 e autonomia tributaria: quali prospettive per la finanza comunale?” di *Maria Teresa Monteduro* (Ministero Economia e Finanza)
- “La Legge di Bilancio 2019 e le misure per le Regioni” di *Guido Mazzoni* (Ancrel)
- “Ripristino delle Province, Città Metropolitane e Legge di Bilancio 2019” di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)